

L'INIZIATIVA

La storia della diocesi riletta per il Sinodo

Conferenza al don Bosco con quattro esperti

L SINODO diocesano è iniziato con la rilettura della storia della diocesi, cinque tavole rotonde per capire come sono cambiate le nostre parrocchie e come è cambiata la società polesana. Venerdì sera si è tenuto al don Bosco il secondo incontro: 'Nella bufera dei cambiamenti, periodo 1818-1870'. A spiegare i cambiamenti di quel periodo, sono stati, quattro illustri studiosi di storia, Mario Cavriani, Pierluigi Bagatin e Marco De Poli, coordinato da Filiberto Agostini, docente di storia all'Università di Padova. Nel periodo preso in esame, la diocesi di Adria-Rovigo, è stata caratterizzata da tantissimi cambiamenti: è il periodo che vede il passaggio dall'età napoleonica, che aveva soppresso gli ordini religiosi, per cui anche nella nostra città, i monaci olivetani sono costretti ad abbandonare il monastero di San Bortolo e le suore sono costrette a lasciare i conventi. Si passa alla dominazione austriaca, durante la quale, le parrocchie, sono investite



di nuovi poteri, di nuovi compiti. Rinasciono le confraternite abolite nel periodo napoleonico. Il governo austriaco si è sempre dimostrato tollerante e disponibile con il clero, ma lo ha caricato di oneri. Si andava in parrocchia per i più svariati motivi, per esempio lì sono tenuti i registri di Stato Civile, compito del parroco era anche quello della redazione del servizio di leva, ed ancora, sono obbligati a contribuire gratuitamente all'istruzione pubblica. Parroci che non svolgono volentieri questi com-

piti, perché non li considerano come compiti primari e vorrebbero dedicarsi di più alla cura delle anime, alla preghiera. Il campanile della parrocchia in quegli anni scandisce i vari appuntamenti della vita comunitaria: suona per avvisare che c'è il consiglio comunale, per segnalare l'inizio della scuola, per avvisare che si tiene un'asta pubblica. E in questo periodo viene ridisegnata la diocesi, che viene quasi a coincidere con i confini dell'attuale provincia. Dal 1818 al 1870 si succedono otto vescovi, si ricordano Molin, Ravasi, Calcagno, Squarcina, figura molto stimata, Bignotti, Benzon che indirà il 23esimo sinodo diocesano. Ci sono figure di sacerdoti che si schierano a favore dell'Unità d'Italia, del risorgimento, e che pagheranno in prima persona questa scelta, come don Marco Fortini e don Giuseppe Mantovani. Il prossimo incontro in programma per venerdì prossimo si intitolerà 'Tra obbedienza ed attivismo' e riguarderà il periodo dal 1870 al 1915.

Roberto Giannese

RELIGIONE NEL LIBRO E' COMMENTATO UNO DEI PIU' NOTI SCRITTI DI SAN PAOLO

La 'lettera ai Romani' di Padre Sartori

SACERDOTE, giornalista, uomo di cultura. Don Vincenzo Tosello, direttore del periodico diocesano di Chioggia 'Nuova Scintilla', è giunto lo scorso lunedì al Centro Mariano di Rovigo per la presentazione del libro di Padre Tito Maria Sartori 'Lettera ai romani' che commenta uno dei più noti e complessi scritti di San Paolo. Il volume è pubblicato dalle edizioni 'MB', Maria Bolognesi, definita 'Serva di Dio', nata a Bosaro nel 1924 e morta nel 1980. Il Centro di Rovigo a lei dedicato presieduto da Giuseppina Giacomini porta avanti la causa di canonizzazione della quale Tito Maria Sartori è il postulatore. Ha moderato l'incontro Don Bruno Cappato, direttore del settimanale diocesano 'La Settimana'. «Il libro è un frutto pregiato dell'esperienza cristiana e religiosa dell'autore — ha esordito Don Tosello — che riesce a sceverare i significati più profondi della Lettera ai Romani, un testo importante, vagliato anche da commentatori protestanti, punto di riferimento, fra osservazioni critiche, nel dialogo ecumenico. L'impostazione grafica rende ordinata e organica la lettura. La tecnica di cui Padre Sartori si avvale è quella delle domande sulle questioni

della fede alle quali seguono articolate risposte. L'orientamento è pastorale con l'obiettivo di fare in modo che la Parola di Dio diventi cibo e alimento per i lettori volgendo alla pratica cristiana della 'caritas' intesa come impegno per la solidarietà sociale e l'unione fraterna». Nell'indirizzo alla Lettera ai Romani si legge: «Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo», parole con le quali San Paolo firma la sua piena adesione al progetto di Dio. In che modo esse possono essere d'esempio ai cristiani d'oggi? «Quella di Paolo è una figura straordinaria — ha risposto Don Vincenzo Tosello — e stiamo celebrando l'Anno Paolino indetto tre mesi fa da Benedetto XVI e che durerà fino al 29 giugno 2009. San Paolo dice che per lui il vivere stesso è Cristo, è servizio a Gesù in ogni atto anche al costo di sacrifici e di cedimenti nel cammino. Questo Apostolo è l'emblema del cristianesimo e ci invita ad andare avanti nella comprensione che Gesù è Parola Vivente di Dio, che è amore in tutti. Consiglierei la lettura del libro anche nei gruppi ecclesiali per una riflessione comunitaria».

Daniela Muraca

IN PESCHERIA NUOVA

Una mostra sulle Crocerossine

LUCI SPENTE e un gruppo di giovani attori (Elena Colombo, Sarah Lanzoni, Ciro Gonano, Ilenia Roccato, Rudy Teotto) dà voce ai diari delle Crocerossine lasciando al centro della scena una barella e il manichino di un soldato ferito che riceve soccorso, simbolo dell'umanità dilaniata in ogni guerra. Ascoltare le memorie annotate nei diari fa pensare ai grandi film in bianco e nero del '900, ma si tratta, invece, di storie vere e vissute con il coraggio di partire per i luoghi di guerra mangiando pane nero e margarina, di sperare e far sperare non volendo sentire l'odor della cancrena, superando le angosce e cercando di sorridere sempre. La commozone ha caratterizzato l'apertura, lo scorso venerdì, della mostra in Pescheria Nuova, dedicata ai cento anni di storia delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa di Rovigo, nate nel 1908. Quando la Sala si è illuminata i colori del presente sono ritornati a dissipare le forti emozioni e tutti, autorità civili, militari e religiose, volontari della Croce Rossa, cittadini, hanno preso posto per ascoltare nuove testimonianze, quelle dell'oggi che ricordano il passato per andare avanti. «La Croce Rossa Internazionale è nata in Italia dopo la battaglia di Solferino del 1859 — ha affermato il presidente del Comitato Provinciale di Rovigo Fabio Bellettato — e a Rovigo i primi nuclei delle Infermiere Volontarie si sono formati prestissimo perché il nostro territorio confinava con le zone di guerra, nel primo e nel secondo conflitto mondiale, e perché spesso si sono dovute fronteggiare le emergenze dovute alle calamità naturali. Il servizio silenzioso e umile di tante Crocerossine è fluuto nel corso della storia e rappresenta un contributo prezioso insieme a quello della sezione delle Volontarie del Soccorso». Anche il sindaco Fausto Merchiori ha dato risalto «alla forza d'animo delle 'Sorelle' capaci di affrontare rischi di cui non tutti si sarebbero fatti carico. Oltre gli intenti celebrativi la mostra parla con i fatti e con un chiaro realismo. Deve essere sostenuto il progetto di renderla itinerante in altri luoghi del Polesine». In Pescheria Nuova erano presenti Lauretta Carretta, ispettrice di Rovigo, Rosanna Sestili, ispettrice Regionale e Silvana Guazzo, viceispettrice regionale. Donata Pavini, viceispettrice di Rovigo, ha evidenziato il valore didattico dell'iniziativa dalla quale sarà ricavato un libro e un Cd e «i principi fondanti l'opera della Cri fin dal suo inizio: umanità, neutralità, imparzialità, indipendenza, volontarietà, unità, universalità». La mostra resterà aperta fino all'8 ottobre e sono possibili visite guidate.

Daniela Muraca

IL CONVEGNO IL COFONDATORE DEL COMITATO DI BIOETICA ALL'INCONTRO ORGANIZZATO DA 'SCIENZA E VITA'

Francesco D'Agostino: «Oggi siamo tornati al mito di Achille»

ESISTONO vite senza valore? E' una domanda inquietante quella posta al centro del convegno promosso dall'associazione Scienza e Vita di Rovigo, tenutosi venerdì al ridotto del teatro sociale. Convegno organizzato in collaborazione con il Centro Aiuto alla vita di Rovigo, e con il Centro di servizio del volontariato.

Relatore è stato il professor Francesco D'Agostino, presidente onorario e cofondatore del Comitato nazionale di Bioetica nonché ordinario di filosofia del Diritto all'Università Tor Vergata di Roma.

Con un linguaggio semplice e chiaro, il docente universitario, ha iniziato la sua relazione, rimodulando la domanda proposta dagli organizzatori: «Più che chiederci se esistono vite senza valore dovremmo piuttosto chiederci se esistono

popolazioni e culture che ritengono che ci siano delle vite senza valore». Ogni volta che si commette un omicidio ha spiegato D'Agostino la società dimostra che ci sono vite che sono ritenute senza valore. Così è stato nel corso della storia, quando per i Greci, l'eroe era quello forte, bello e sano, basti pensare al mito di Achille che era la massima rappresentazione di questo concetto. Chi era forte davanti agli uomini era forte anche presso Dio. Poi è venuto il cristianesimo che ha sconvolto tutto questo modo di pensare. Gesù ha messo al primo posto i poveri, gli ammalati, gli emarginati. Gli ospedali sono nati grazie al cristianesimo. «Oggi invece stiamo vivendo — ha detto il professore D'Agostino — un inganno antropologico, un tentativo illusorio di riportarci ad un concetto pre-cristiano della vita. Oggi ha valore chi è

bello, forte, sano, come succedeva per i Greci». Questo va contro la concezione medica ippocratica (quella che deriva dal giuramento di Ippocrate) che mira alla difesa della vita e che impone al medico di operare per il bene dell'ammalato e non per mettere fine alla sua esistenza. D'Agostino ha parlato anche dell'importanza delle relazioni sociali dell'individuo, per esempio si è constatato che chi viene curato in corsia con gli altri pazienti, vedendo i parenti che gli fanno visita ha più possibilità di uscire dalla malattia rispetto a chi viene isolato, proprio perché l'uomo ha bisogno di mettersi in relazione con gli altri di sentirsi come gli altri di essere a tutti gli effetti parte della società al di là della sua malattia.

r. g.